



PREMIO ITAS MONTAGNAV[V]ENTURA

I giovani raccontano la montagna

Premiato Salewa 2015

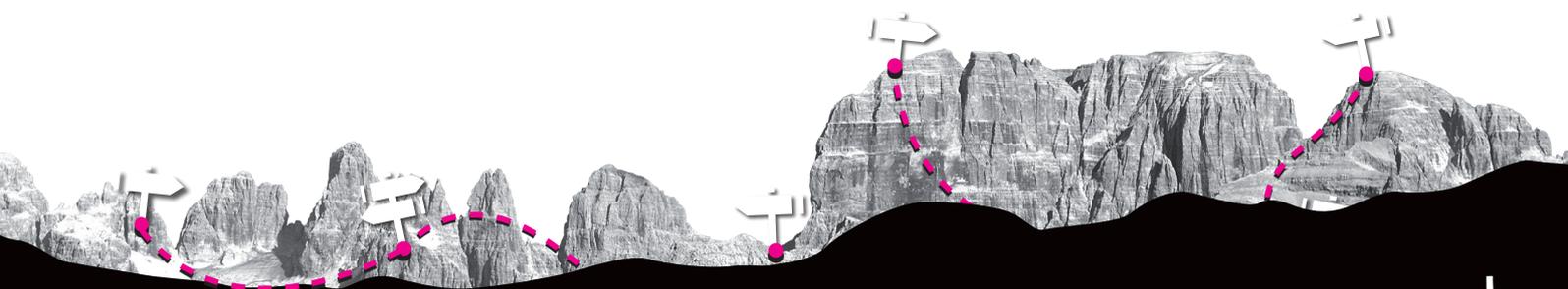
UNA PIPA, UNA SEDIA A DONDOLO E TANTI FIOCCHI DI NEVE

di **Alessandro Castelli**

“Gabri! Tu sei tutto matto, *mi no vegno su de lì!*”. Lo sento ancora quel freddo, saltatoci addosso come un gatto, e quelle gocce di pioggia che iniziavano a tamburellare sempre più in fretta sul rosso vivo del mio caschetto. Ma soprattutto ricordo quella nebbia che sempre più densa mi veniva sbattuta in faccia come una porta che per sbaglio è stata aperta. Non pensavamo andasse a finire così: si preannunciava una giornata splendida con un cielo così terso da vederne il fondo. Nessun metereologo allora poteva avvisarci e credo anche quelli di adesso avrebbero sbagliato. E' bastato solo un attimo... “Non riesco nemmeno a vedere il prossimo chiodo, la prossima presa! Siamo ancora in tempo per tornare indietro, non facciamo i testardi! Dai! Ho paura!”.

Sono passati ormai tanti anni da quel giorno eppure mi sembra ancora di poter tastare quella roccia che, gelida, mi stuzzicava le mani. Sono al sicuro qui, seduto sulla mia comoda poltrona a dondolo memore di tante vecchie prima della mia, con la pipa colma del mio tabacco preferito e col caminetto acceso alle mie spalle che intona un piccolo concerto e fa ballare le ombre sui vetri della finestra. Là fuori nevicava forte e il mio pensiero questa sera ha deciso di fare a *zig zag* tra tutti quei fiocchi che piano piano si posano al suolo. Sono e mi sento vecchio, adesso, ma allora ero un ambizioso giovane nel pieno delle sue forze che investiva ogni secondo libero correndo di valle in valle, scavalcando cresta dopo cresta in bilico tra strapiombi ed enormi pareti, che sfuggiva dai rimproveri che ostinatamente mia madre continuava a sprecare, trascinato dal suo essere un instancabile sognatore.

Avevo più o meno la stessa età di mio nipote Giovanni, anche lui come me innamorato dei monti e impregnato di sogni, anche lui sordo alle prediche della mamma. Sordo anche alle prediche del nonno. Chissà cosa starà facendo in quelle lande piene di silenzio e di vento, laggiù in Patagonia dove dimorano le montagne più maestose. Chissà quale





PREMIO ITAS

MONTAGNAV[en]TURA

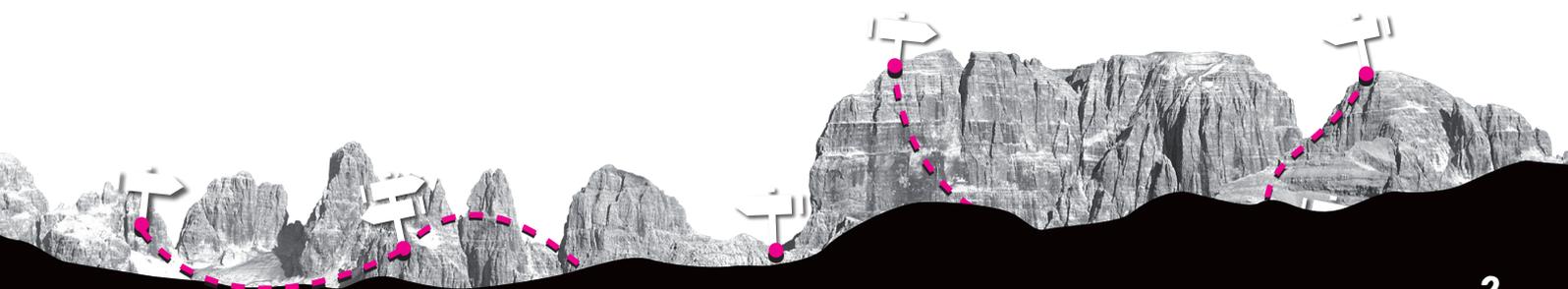
I giovani r@contano la montagna

parete starà scalando, se anche lui soffrirà la stessa paura che avevo io quel giorno. Non voglio che corra degli inutili rischi svendendo la coscienza per il successo. Chissà se nutre lo stesso rispetto che avevo io nei confronti di Madre Natura, così perfetta e inimitabile e pericolosa. Chissà se sarà conscio della piccolezza dell'Uomo davanti al suo cospetto. Potessi dirgli qualcosa se solo riuscissi a imparare ad usare questa dannata tecnologia! Ai miei tempi non esistevano cellulari *smartphone*, *e-mail* e chissà che altre diavolerie sono state inventate fino ad oggi. Già tanto era portare una macchina fotografica così pensante e ingombrante per scattare una foto a testimoniare l'impresa e la bella giornata passata in compagnia.

I tempi sono cambiati, ma io no. Pensavo fosse un bene, ma ora mi sento tagliato fuori dal mondo. Tagliato fuori anche dai rapporti familiari: non so nulla di Giovanni e di tutti gli altri nipotini, non mi arriavano i suoi *selfie* sorridenti ad aquietare le preoccupazioni. Meglio non pensarci e aspettare l'ormai sorpassata cartolina, casomai dovesse arrivare. Si è spenta ancora una volta la pipa. Sfrego il fiammifero con un abile gesto che ripeto tutte le volte uguale, da tanto tempo ormai, e senza esitare il fuoco divampa e brucia il tabacco. La bocca mi si riempie di fumo: il più denso e allo stesso tempo il più saporito, il primo. Espiro e la nuvola di fumo risucchia la mente nel gorgo dei pensieri. La riporta di nuovo a quel giorno, quando io e il mio fidato compagno di cordata Gabriele stavamo incastrati tra le altezze della Cima Piccola delle Tre Lavaredo, tentando di scalare la via che Emilio Comici aveva disegnato con logica su e su attraverso il famoso Spigolo Giallo in tempi che chiamare „eroici“ è quasi un eufemismo. Mi rivedo appeso ad un chiodo piantato con grande esperienza e perciò ben saldo, immerso nel denso abbraccio della nebbia. Vedo il mio compagno sparire insieme al resto della montagna mano a mano che sale verso l'alto, e così rimango solo, lontano da tutto e da tutti.

Mi torna alle orecchie la sua voce quasi nervosa, la sento provenire da un punto imprecisato di quel mare bianco. "Dai Ale! Acceleriamo il passo e usciamo da qui prima che peggiori ancora il tempo! Lo so che ce la facciamo! *Sen omeni!*": mi convinse, o forse no, ma in ogni modo ubbidii e nascosi le mie preoccupazioni in una delle tante fessure a cui potevo appigliarmi. Però, prima di muovere il primo passo, avevo bisogno di accendermi una sigaretta. Feci lo stesso gesto di sempre per accendere il fiammifero e dopo la fiammata il sapore del tabacco e la morbida consistenza del suo primo fumo mi fecero sentire al sicuro e mi spinsero a ricominciare la salita. Inseguii la corda che prima si insinuava in diedri e camini e poi scivolava in bilico sullo spigolo, scalai determinato fino a raggiungere il mio compagno che riacquistava forma e colore.

Dopo qualche tiro raggiungemmo la vetta bagnati ed infreddoliti ma pieni di una felicità così





PREMIO ITAS

MONTAGNAV[er]VENTURA

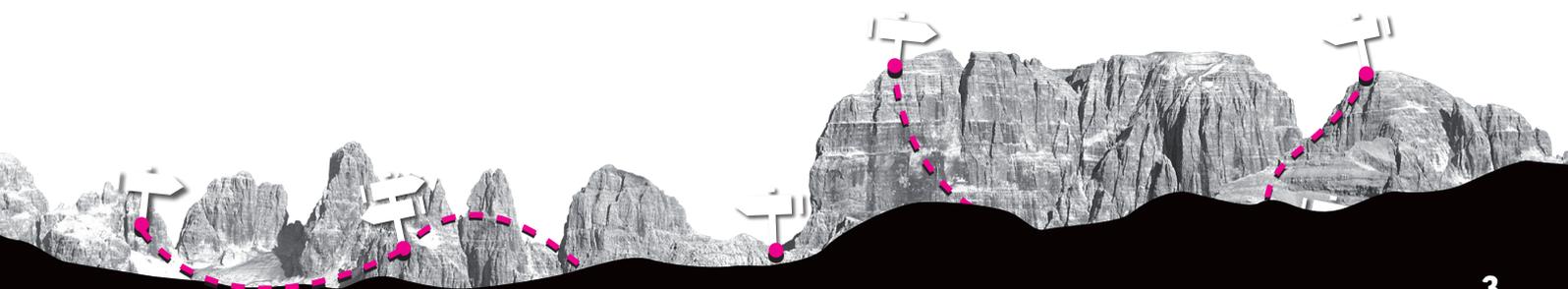
I giovani r@contano la montagna

sincera da sembrare infantile. Scendemmo rapidi con delle corde doppie più lunghe e veloci possibili e tornammo al rifugio con tronco, braccia e gambe sfiniti e bloccati dai crampi ma con l'anima piena di gioia e fiera di una conquista, più che sportiva, morale. La tazza fumante di the col rhum fu il nostro premio, niente di meglio in un momento come quello. Fortuna non aver avuto con noi alcuno smartphone, le uniche foto che avremmo potuto inviare a amici e parenti avrebbero ritratto due visi esausti e sicuramente con espressioni da ebebi. Dalla cucina i rumori delle pentole e delle stoviglie che mia moglie non si stanca mai di pulire e riordinare mi riportano di tanto in tanto alla realtà, dondolante su questa poltrona, che sembra farmi danzare a ritmo da un'angoscia all'altra. Come starà il mio giovane nipote? Dovrei proprio provare ad impararla questa tecnologia! Maledetta la mia twardaggine e maledetto questo progresso troppo frettoloso. Ogni sera che passa mi preoccupa sempre di più e mi addormento sempre più tardi. Ma forse ora che ci penso bene è anche un'altra cosa che mi tormenta. Forse è la nostalgia di una giovinezza irrimediabilmente perduta, quasi come se provassi invidia. Forse è anche questo che mi tiene attaccato al passato. So molto bene che ho visto tante primavere e che ho avuto la fortuna di viverle a pieno, con tanto tempo a disposizione e con tante gioie, tanti visi e tanti orizzonti; ma si sa che ci si accorge della vera bellezza di una cosa proprio quando si sta per perderla.

Là fuori i fiocchi continuano a cadere e qui le inquietudini non mi lasciano in pace. Mi concentro sul rumore del fuoco del mio caminetto e ancora nel fumo denso e grigiastro della pipa tento di nascondere questa sofferenza.

In fondo devo ammettere che è bello anche essere vecchi e con la testa dura: è piacevole lasciarsi trascinare dalla memoria ricalcando i contorni della propria esistenza, ripercorrendo tutte le curve della strada della propria vita. A bassa velocità questa volta, per guardare meglio il panorama fuori dal finestrino. La Memoria: una delle poche vere ricchezze di cui si possono vantare gli uomini e le donne. Nessuno ce la può rubare e vale molto di più di tutto l'oro del mondo. E la memoria di un vecchio è la più grande che ci sia. Nessun tipo di *browser* o *website* potrebbe regalarti piaceri simili. Che poi li odio tutti questi inglesismi, è così bella la nostra lingua!

Spero che anche il mio Giovanni possa godere della mia stessa fortuna e riesca a costruirsi una vita grande e variopinta, dove potersi rifugiare nelle sere tristi e immobili del tramonto della vita. Spero che le sue esperienze non siano fatte solo di *selfie* e *social network* ma anche di odori, colori e suoni, impossibili da registrare intensamente come può fare la propria memoria.





PREMIO ITAS

MONTAGNAV[V]ENTURA

I giovani r@contano la montagna

Mi piacerebbe poterlo vedere al sicuro tra le mura di una casa, con i capelli bianchi e un libro in mano invece del *tablet*, preoccupato pensando ad un suo nipotino, mentre si lascia cullare e tormentare dai pensieri. Pensieri densi, come la prima boccata di fumo di una pipa ben fatta e ben condita, e candidi come i fiocchi di neve che cadono e si addormentano al suolo; ma talvolta anche tormentosi, come il vento instancabile che soffia nelle altezze e vuole spingerti giù nel baratro.

Sono passate diverse ore ormai qui su questa poltrona: il rumore della cucina, che credevo interminabile, è scomparso e il fuoco alle mie spalle emette gli ultimi scoppiettii di calore. Non mi resta che spegnere le luci e tirare le tende: è ora di andare a dormire. Infilandomi tra le coperte, mentre con i piedi un po' troppo freddi sfioro le gambe di mia moglie suscitando in lei il consueto e sonnolento grugnito, una strana sensazione calda come le braci che ancora per un po' rimarranno nascoste sotto la cenere inarca le mie labbra rugose in un sorriso.

Chissà cosa starà facendo il mio Giovannino...

